



Università
degli Studi di
Messina



QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Anno XVII/2025



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Direttori responsabili

Journal Manager

Salvatore Agresta

Università degli Studi di Messina (già)

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Capo-Redattori

Managing Editors

Dario De Salvo

Università degli Studi di Messina

Alessandro Versace

Università degli Studi di Messina

Redazione

Editorial Board

Luca Agostinetto

Università degli Studi di Padova

Gennaro Balzano

Università degli Studi di Messina

Silvano Calvetto

Università degli Studi di Torino

Chiara Carmela Giovinazzo

Università degli Studi della Valle D'Aosta

Luca Odini

Università degli Studi di Urbino

Fabio Stizzo

Università Pegaso

Andrea Suggi

Università degli Studi di Udine

Comitato scientifico

Scientific Committee

Cristina Allemann-Ghionda Germany

Jesus Aparicio Gervas Spain

Claudio Bolzman Switzerland

Paul Carr United States

Luiza Cortesao Portugal

Sonia Castro Mallamaci Switzerland

Luigi D'andrea Italy

Mirella D'Ascenzo Italy

Massimiliano Fiorucci Italy

Reinaldo Fleuri Brazil

Angelo Gaudio Italy

Mohamed Lahlou France

Walter Lorenz Italy

Carlos Martínez Valle Spain

Peter Mayo Malta

Rosa Nunes Portugal

Maurizio Piseri Italy

Agostino Portera Italy

Livia Romano Italy

Calin Rus Romania

Filippo Sani Italy

Milena Santerini Italy

Peter Simon Germany

Michele Vatz-Laaroussi Canada

Szabó Zoltán András Unghery

Segreteria di redazione

Editorial Office

Claudia Di Perna

Tatsiana Karachun

Francesca Sindoni

Università degli Studi di Macerata

Curatore della grafica

Layout editor

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Comitato tecnico

Publishing assistant

Nunzio Femminò

Cettina Cosenza

Dario Orselli

CAB Messina

Università degli Studi di Messina

Via Concezione n. 8, 98121, Messina (Italy)

Mail: quadernintercultura@unime.it

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>



QUADERNI DI INTERCULTURA

ANNO XVII - 2025

Indice

Editoriale

- Educare alle Frontiere. Saperi, Pratiche e Memorie dai “Margini” **7**
Dario De Salvo
Università degli Studi di Messina

Sezione monografica

Educare alle frontiere. Saperi, Pratiche e Memorie dai “Margini”

- Educare i meticci: sulle frontiere razziali e scolastiche
nell'Eritrea coloniale italiana **17**
Bomi Yi
Università degli Studi di Roma Tre

- Le “periferie scolastiche” dell'Italia del secondo dopoguerra.
Il contributo della Rivista «Nord e Sud» **29**
Emilio Conte
Università degli Studi di Bergamo

- Tra adolescenza negata e resilienza educativa:
il contributo di Stanislas Tomkiewicz **39**
Simona Gatto
Università degli Studi di Messina

- Ricucire i margini nelle periferie urbane: l'esperienza del
Manifesto per l'Educazione Diffusa nel quartiere di Bagnoli (Napoli) **49**
Francesca Marone, Maria Navarra, Lorenzo Salemme
Università degli Studi di Napoli, Federico II

- Abitare le frontiere educative: il ruolo del Place Attachment nella scuola
multiculturale **63**
Alessandra Mussi, Sara Cesari, Chiara Bove
Università degli Studi di Milano-Bicocca

- L'arcipelago pedagogico nel mare delle disuguaglianze contemporanee.
Pratiche d'inclusione **73**
Jole Orsenigo, Samuele Casartelli
Università degli Studi di Milano-Bicocca - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Sbloccare la negazione costruita: il progetto <i>Edutainment</i> e i <i>Cofanetti didattici</i> sull'Educazione Globale nel Mediterraneo	87
Patrizia Panarello <i>Università degli Studi di Messina</i>	
Higher Education and Mexican Migration: Universities as Agents of Inclusion and Educational Transformation	103
Antonio Ragusa, Iker Omar Belsaguy, Vincenzo Galatro <i>Rome Business School, Universidad Global, Mexico, Università degli Studi Ecampus</i>	
Diseguaglianze territoriali e politiche per la prima infanzia: un'analisi italiana	115
Edoardo Renzi <i>Università degli Studi di Perugia</i>	
Oltre il confine, dentro il con-fine: educare con la poesia di Leonardo Zanier	127
Veronica Riccardi <i>Università degli Studi Roma Tre</i>	
Alfabetizzazione digitale e pratiche pedagogiche in contesti marginalizzati: esperienze nei CPIA come frontiere educative	139
Alice Rizzi, Valentina Berardinetti, Giusi Antonia Toto <i>Università degli Studi di Foggia</i>	
Navigare le frontiere. <i>Amos FloatingLab</i> come spazio educativo	151
Lorena Rocca, Silvia Stocco <i>Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, Università degli Studi di Padova</i>	
CPIA e frontiere educative: margini simbolici, pratiche trasformative	165
Andrea Traverso, Sissi Pisano <i>Università degli Studi di Genova</i>	
Plurilinguismo montano e integrazione linguistica: una riflessione pedagogica sulle comunità ladine, mòchene e cimbre	175
Elisa Zane, Cristian Righettini <i>Università degli Studi eCampus</i>	
Frontiere educative e scuole di montagna	123
Sara Maria Carolina Trevisan <i>Université Lumière 2, Lyon</i>	
Recensioni	
Maria Cristina Cabani, <i>La valle di Giosafat</i> , Industria & Letteratura, Massa, 2025.	195
Sofia Mussio	

RECENSIONI

RECENSIONE

Maria Cristina Cabani, *La valle di Giosafat*, Industria & Letteratura, Massa, 2025.



Nel 2025 l'editore Industria & Letteratura dà alle stampe una storia profonda e rivelatrice scritta da Maria Cristina Cabani: *La valle di Giosafat*. Il narratore segue con la sua voce la vita di Eva, una donna persa in un corpo eternamente fragile. La penna di Cabani mescola dati fittizi con frammenti della propria vita, costruendo un romanzo in cui l'iniziale impianto autobiografico lascia spazio alla scelta del genere dell'autofiction.

A fare da sfondo alla vicenda sono la casa e l'ambiente universitario pisano, vissuto in prima persona da Maria Cristina Cabani, docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa, scrittrice, saggista e studiosa di poesia epico-cavalleresca rinascimentale. Casa e accademia pisana si intrecciano letterariamente in un archivio dall'intenso profumo testimoniale; qui, la vita dei personaggi viene svelata grazie agli oggetti nella loro tangibile esistenza, i quali si srotolano tra le pagine come depositari di un intimo significato.

Sin dalle prime pagine, l'autrice porge a lettrici e lettori un'immagine disincantata e profondamente umana della sua protagonista Eva, una donna che vede improvvisamente mancare il punto di riferimento di una vita: Matteo. Quest'ultimo, defunto a causa del Covid, era da sempre stato la sua guida, il suo faro certo; il rapporto tra i due, infatti, era dettato da un bisogno tutto femminile di riconoscimento: *Eva lo ammirava e invidiava proprio per questo, perché la sua vita aveva un senso e una direzione, cose che a lei difettavano. Avrebbe potuto indicarglieli, portarla con sé* (p. 47). Cabani permette a Eva di ricostruire la propria vita grazie, innanzitutto, alla materialità del loro passato, agli oggetti che silenziosamente conservano gli echi di una vita ormai assente. Un esempio viene dalla mobilia, tra cui la cassapanca dei genitori del marito – proprio per questo senza storia, per Eva – e dalle credenze di stile di primo novecentesco: *Eva le amava anche perché erano sue, erano le sole testimoni del suo passato in quell'ambiente nuovo e ancora estraneo* (p. 43).

È attraverso una spirale di cose che la vicenda di Eva e Matteo trova spazio tra le pagine, caratterizzando il libro come narrazione documentaria della crisi dell'io. Eva è

un essere incapace di metamorfosi, è una donna a cui manca tutto: le certezze, la sicurezza in sé, il coraggio di agire. Di fatto, Cabani fa dell'esperienza individuale di Eva una storia universale di lutto e vuoti da colmare, la dipinge come preda dell'agonia della perfezione, persa in una foresta di occhi che la osservano e ne decretano il valore. La scrittura d'archivio di Cabani è uno degli elementi più caratteristici accanto alla centralità delle tracce materiali che sono una pittura densa della poetica esistenziale di una donna incerta. Eppure, è proprio alla fine del libro che l'autrice parrebbe far cambiare direzione alla sua protagonista, anche se in realtà nulla cambia davvero. A segnare una possibile metamorfosi è il ritrovamento della lettera che Matteo ha lasciato prima di morire, indirizzata a Eva come unico documento d'amore. Una dichiarazione pura, innocente, sul perché egli ha amato Eva. Cabani con questo frammento insegna che, di fatto, l'incomunicabilità dell'amore trova una soluzione solo nell'assenza. In vita, il matrimonio custodiva tutto ciò che le parole non hanno mai detto: l'amore, la passione, la sicurezza. Ma veramente in quella lettera Eva ha trovato la prova di essere stata amata? Una conferma non vi è di certo, anzi Eva può essersi semplicemente illusa di aver acceso l'amore del suo unico rifugio di vita: Matteo. La vita che Cabani cuce addosso a Eva è fatta di un'annichilente senso di inadeguatezza che sancisce per la donna l'eclissi dell'io. A Eva manca la comprensione di sé e demanda all'altro la propria salvezza, gli consegna il proprio destino, aspetta una sua validazione, un suo sorriso negli occhi che la faccia sentire apprezzata.

Cabani, in questo senso, va ad esplorare la paura della protagonista che emerge sin dalla sua infanzia, a partire dai disturbi alimentari e dalla noia dell'esistenza:

Ricordava di aver sofferto di noia, soprattutto da giovane, ma anche in là con gli anni. [...] L'ansia si impadroniva di lei e non poteva fare altro che subirla, sperando che se ne andasse presto o, ancora una volta, rimpinzarsi di cibo (p. 22).

È anche attraverso il cibo che Cabani ricomponе la relazione tra Eva e Matteo, dettata proprio da riconoscimenti e accuse dell'uno all'altra, come accade con il patto alimentare secondo cui se i piatti:

[...] deludevano le sue aspettative, si incupiva subito, mettendole addosso un senso di colpa. Era lei che lo aveva fatto, non il cibo, a non soddisfarlo (p. 94).

Da questo scompenso tra i due dipende la loro stessa relazione; infatti, sin dai primi incontri Eva si mostra priva di una direzione, in attesa che Matteo le indichi la strada per raggiungere il proprio destino. Matteo, dal canto suo, è invece completamente presente a sé stesso, un uomo determinato a vincere la sua preda, fragile e inconsapevole; è lui che è riuscito a fecondare le pietre (p. 75) donando a Eva uno spiraglio di fertilità.

Con una scrittura analitica e riflessiva, Cabani lascia trasparire nel libro tutta una serie di tematiche relative alla dimensione femminile. Grazie alla memoria degli oggetti, Eva passa attraverso fasi di vita diverse che la portano a un presente di solitudine. Si parte dalla giovinezza segnata dai primi scontri con la realtà, cioè con le immagini che gli altri avevano di lei.

Grazie a questo scorcio, il libro permette di affrontare l'intricato tema dei disturbi alimentari che, come dimostrano gli studi scientifici in materia, colpiscono maggiormente le donne in giovanissima età. È sul cibo che Eva proietta proprio la sua crisi di donna, sfuggendo i pasti motivata dal senso appagante della privazione. È su questa scia che si innestano poi le riflessioni nude della scrittrice sulla corporeità.

A costruire l'opera, come anticipato, è la materialità femminile, nei suoi eccessi e nelle sue crisi. In particolare, la storia affronta il tema della percezione che la donna ha del proprio corpo, con un legame sottile anche alla corrispondenza tra corpo ed emozioni.

Non manca, infine, l'attenzione capillare alla maternità e all'aborto. Cabani fa pronunciare a Eva, silenziosamente, una riflessione mediata dal narratore sul Sessantotto e sulle lotte femministe. Per Eva, allora, anche le certezze del passato non possono essere riconosciute nella loro interezza davanti a un momento di tragedia come quello della morte del bambino.

Si può vedere chiaramente che l'oggetto del narrato è la corporeità nella sua forma animata – della donna e dell'uomo – e inanimata – attraverso una tela di cose che fanno rivivere i volti delle persone. Il lutto stesso è dipinto grazie a pennellate materiche che aprono un archivio reale della memoria del defunto, ma anche della memoria di un passato che non potrà mai finire del tutto se quegli oggetti attorno ai sopravvissuti continuano a raccontarne la storia.

Ma il libro non richiama solo astrattamente le questioni capitali legate alla dimensione femminile; anzi, la vita della donna è la chiave con cui lettrici e lettori possono schiudere un labirinto di emozioni e percezioni fisiche.

Un caso particolare riguarda la maternità, sperimentata da Eva in più momenti e con atteggiamenti diversi. Un momento è quello che scorre nelle pagine del capitolo Maternità in cui Cabani dà alla voce narrante un'onestà rara, che solo una donna che vede il proprio corpo cambiare e deformarsi può comprendere. Al primo figlio Eva aveva la priorità *di difendersi, di salvaguardare i suoi tempi e i suoi spazi, le sue manie* [...] (p. 107).

In una metamorfosi lenta ma invadente Eva si era ritrovata madre e accompagnava i primi respiri del figlio neonato a un vortice di domande con cui si paragonava alle altre mamme:

Non faceva altro che chiedersi, insistentemente: ma cosa vuol dire essere mamma? come si fa? che cosa si fa? come fanno loro? e perché loro sono così orgogliose e disinvolute come se lo avessero sempre fatto? lo hanno letto da qualche parte? o gli viene naturale? (p. 107).

Eppure, Cabani affronta anche la disperazione post-parto che colpisce la donna appena si vede travolta da una nuova vita, fisicamente così piccola, ma intrinsecamente più grande di lei. Le pagine accolgono, quindi, la vicenda di un corpo femminile che si può definire collettivo, universale, in cui si inseriscono varie esperienze di maternità e di confronto tra donne. È proprio a causa del mettersi a confronto, di ascoltare le pressioni

degli altri, di coloro che di fatto stanno fuori dal corpo, che la protagonista si sente disperare:

Di giorno in giorno le cose peggioravano. Si aspettavano che fosse felice, ora che era madre, ma non era così e Eva si vergognava di non esserlo (p. 111).

La catastrofe a cui Cabani abitua senza fretta lettrici e lettori è quella di un corpo esile in balia delle onde della vita, degli sguardi altrui, giudicanti, che dimenticano la salute della mamma, lasciandola naufragare con un corpo prosciugato.

L'altro grande punto di riflessione arriva, però, qualche pagina più tardi quando il capitolo *Il cumuletto ripercorre le tracce di un anno di lutto* (p. 147). La scrittrice fa sì che il narratore elegga a oggetto di indagine il tema complesso dell'aborto e, soprattutto, della sensibilità corporea della donna. Le righe che il narratore spende per affrontare questo discorso oscuro sono anche quelle più nude e pesanti della narrazione. La sensazione che investe il racconto dell'aborto è strana, lontana eppure terribilmente concreta, quasi si potesse toccare il corpo della donna, stanco, e quello del piccolo essere, senza vita. Cabani dà voce, qui, al bambino mai nato che si insinua nei sogni di Eva, nelle sue movenze, nei suoi pensieri e nel suo modo di sentire il mondo attorno:

Chi non ha mai abortito (deliberatamente e senza visibile necessità), un po' come chi non ha mai partorito, non sa a che cosa va incontro fino al momento in cui non si risveglia dall'anestesia, e misura l'atto compiuto (p. 152).

È quella giornata calda, torrida di giugno che le lascia appiccicata addosso la sensazione di violenza e di vuoto, rimpiazzata poi dal sogno del cumuletto (p. 153) che sarebbe ritornato a mostrarsi nella notte, come un respiro silenzioso che difficilmente lascerà pace.

Sotto questo segno di può individuare una riflessione sul Sessantotto e sulle rivendicazioni femministe che per Eva rappresentano un binario in cui si è trovata, più che una scelta libera. Cabani, in realtà, mediante questa prospettiva complessa e sfaccettata non intende ridurre la questione a una banale polarizzazione tra giusto e sbagliato; piuttosto, pare evidente il suo tentativo di generare un sapere critico su ciò che è attualità e lotta, affinché ogni corpo di donna venga riconosciuto e accettato, nel

nome di una collettività che sia realmente tale. La storia di Eva, da questo punto di vista, non può che essere l'invito vivo dell'autrice ad emanciparsi da quella sensazione di inadeguatezza che costringe ancora troppe donne dentro le mura del silenzio; *La valle di Giosafat* è invece il grido di una consapevolezza corporea che potrà liberare la donna solo quando la sensibilità pura si farà strada nel reale.

La narrazione per immagini, infatti, ha proprio l'obiettivo di portare lettrici e lettori dentro una mostra del corpo femminile, alla scoperta di emozioni e timori che non lasciano facilmente il posto all'autodeterminazione. Si tratta, dunque, di una narrazione che vuole riportare al centro il coraggio di resistere, di liberarsi dell'inerzia esistenziale, per una vita di azione e amore.

Il corpo della donna è indagato, infine, interrogando il rapporto con l'uomo e con il sistema patriarcale che domina l'ambiente accademico, in cui, anche se marginalmente, si inserisce la storia di Eva. Il tradizionalismo misogino, gli sguardi affamati di uomini anche più avanti d'età, non la lasciano uscire viva e, anzi, sanciscono la sua condanna a fragile anima in balia dell'altro. La vita di Eva appare, grazie alla scrittura di Cabani, nella sua veste più umile, una veste candida macchiata dal vuoto di un'esistenza iridescente, ma immobilizzata dalla paura. La dinamica di potere che emerge da questa lettura è quella che vede un uomo vincere sulla donna, sottomessa e silenziosa. La sua è una vita in attesa, sospesa sul limbo del futuro, attaccata al sentore di un passato inerme.

Non vi sono, in questa brillante lettura, luoghi comuni né narrazioni stereotipate sul corpo delle donne, ma solo un'esperienza individuale – un po' autobiografica e un po' inventata – che sceglie la via della realtà e della rottura in nome di un nuovo statuto del corpo nella contemporaneità.

Cabani è riuscita non solo a portare sulla pagina la storia di una donna, chiaramente mescolata ad alcuni elementi personali, ma è riuscita, soprattutto, a rendere visibile il velo che aleggia sopra l'esistenza della donna. L'autrice penetra straordinariamente il senso di smarrimento, addentrandosi in punta di piedi nei ricordi di Eva per cogliere l'essenza del suo stare al mondo.

Sofia Mussio*

* Sofia Mussio è dottoressa in Lettere presso l'università Ca' Foscari di Venezia e attualmente è studentessa del corso di Laurea magistrale in Italianistica presso l'Università degli Studi di Udine. Mail: mussio.sofia@spes.uniud.it



QUADERNI DI INTERCULTURA

Rivista pubblicata annualmente dall'Università degli Studi di Messina

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>

Copyright © 2025 Authors. The authors retain all rights to the original work without any restrictions. Open Access. This issue is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made. The Creative Commons Public Domain Dedication (CC0 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise state.

In copertina: *Monte Paolino (Sutera) da Mussumeli* (Caterina Sindoni, 2025)



Università
degli Studi di
Messina

